

Il velivolo, un Fokker F-27, fermato nella notte senza incidenti dall'aviazione militare nello scalo di Hyderabad

Dirottato un aereo pachistano Presi i pirati che volevano andare India Ad altissima tensione i rapporti fra Islamabad e New Delhi

ROMA. Ore di angoscia ieriera in Pakistan per un misterioso dirottamento aereo (un Fokker F-27 della Pakistan Airlines), probabilmente il primo contraccollo terrorista della crisi nucleare che da due settimane ha reso incandescenti i rapporti fra i governi di Islamabad e New Delhi, ma che per fortuna si è concluso, al momento senza incidenti. Un aereo delle linee intere pachistane è stato dirottato da tre pirati dell'aria che hanno tentato di costringere il pilota a dirigersi verso l'India. È intervenuta in volo l'aviazione militare di Islamabad, e via radio ha ordinato al pilota di non cedere alle intimidazioni e di atterrare a Hyderabad, sempre in territorio pachistano. Lì gli agenti dei reparti speciali della polizia pachistana hanno sopraffatto i terroristi poco dopo la mezzanotte.

Per fortuna i tre terroristi non hanno avuto reazioni scomposte, anche se armati di pistole ed esplosivo, e hanno subito l'imposizione senza minacce rappresaglie sui passeggeri o sull'equipaggio. Al calare del buio il velivolo era ancora fermo su una pista dell'aeroporto di Hyderabad, circondato da veicoli delle forze di sicurezza. Uno schieramento teso a impedire qualunque tentativo di levarsi nuovamente in aria, dopo che i tre avevano rinnovato la richiesta di essere portati in India e di atterrare all'aeroporto di New Delhi. Uno steward è stato rilasciato per trasmettere



Un Fokker delle linee aeree pachistane uguale a quello dirottato

alle autorità aeroportuali le richieste avanzate dai pirati: cibo, acqua e carburante.

Tutto è cominciato ieri pomeriggio lungo il percorso aereo fra Gwadur, nella provincia pachistana del Belucistan, e la metropoli di Karachi. Il Fokker Friendship a elica, con 43 persone a bordo fra passeggeri e membri dell'equipaggio, si è trovato in balia

di un terzo armato, che ha tentato di imporre un cambiamento di rotta, in direzione di New Delhi. Ma le autorità indiane hanno rifiutato il permesso di atterraggio. In un primo tempo si era diffusa la voce, poi non confermata, che anziché verso la capitale indiana i pirati volessero puntare su Jodhpur, nel Rajasthan, vale a dire proprio lo Stato dell'Unione in-

diana, in cui, due settimane fa New Delhi ha fatto svolgere cinque test nucleari, sollevando le proteste adirate di quasi tutti i governi del mondo, e minacce di ritorsione da parte di quello di Islamabad.

Cosa sia accaduto esattamente tra le 17.30 quando il Fokker è decollato da Gwadur e le 20.20, quando è atterrato a Hyderabad, ancora non si sa. I banditi avevano con sé pistole ed esplosivo. Secondo le autorità pachistane, hanno detto di essere di nazionalità indiana. Si ignora l'eventuale affiliazione ad un gruppo politico o no. Sino a tarda sera si ignoravano ancora i motivi precisi della loro impresa. Alcuni fonti pachistane hanno avanzato il dubbio che i tre non siano indiani, ma militanti di una formazione nazionalista del Belucistan, che volevano protestare contro un eventuale esperimento nucleare del Pakistan. Se Islamabad decidesse di premere il grilletto nucleare, ciò avverrebbe infatti quasi certamente nel poligono di Chagi, in Belucistan appunto.

India e Pakistan sono divise da una cinquantennale rivalità, che è già sfociata in tre guerre e in una conflittualità permanente nel territorio conteso del Kashmir. Dopo essersi lungamente accusati di avere la bomba nucleare, i due paesi si trovano ora nel mezzo di una violentissima polemica, dopo le cinque esplosioni nucleari sotterranee eseguite dall'India fra

l'11 e il 13 maggio scorsi. Il Pakistan ha fatto capire di essere pronto a ripagare l'India con la stessa moneta, e si teme da un giorno all'altro che possa far denotare i suoi ordigni.

Che l'uno e l'altro paese fossero in grado di produrre la Bomba era noto da molto tempo (l'India aveva già compiuto un primo test addirittura nel lontano 1974, anche se ufficialmente l'aveva sempre rubricato fra le attività di ricerca tecnologica ad usi civili), ma la diplomazia internazionale aveva sempre confidato in un senso di responsabilità dei due governi tale da impedire loro di varcare apertamente la soglia del nucleare.

Ora che i nazionalisti indu, giunti al potere in India solo due mesi fa, hanno tradotto in pericolosi fatti concreti le minacciose promesse della campagna elettorale, entrando di prepotenza nel club atomico, si teme che il Pakistan possa seguirli sulla stessa strada. Il premier di Islamabad, Nawaz Sharif, ha dichiarato di essere sottoposto a forti pressioni interne per rispondere alla sfida indiana e dare il via a una serie di esperimenti già preparati da tempo. Sul governo pachistano si stanno esercitando pressioni diplomatiche fortissime. Gli Usa l'hanno ammonito sul rischio di diventare a sua volta bersaglio delle stesse sanzioni economiche già decise contro l'India.

Gabriel Bertinotto

A Danville 32 i feriti, 5 mesi fa un episodio analogo

Illinois, esplosione in una chiesa Si sospetta l'attentato

DANVILLE (Illinois). Un'esplosione di natura imprecisata ha devastato ieri una chiesa di Danville, nell'Illinois, e 32 dei fedeli partecipanti al rito religioso della domenica sono rimasti feriti: nove di loro versano in condizioni gravissime. L'esplosione, come ha mostrato l'emittente locale Wcia-Tv una cui squadra era sul posto e che è riuscita per prima a trasmettere le immagini, ha aperto una breccia nel muro laterale della chiesa. La polizia ha isolato la zona, e vi ha impedito l'accesso ai curiosi.

L'esplosione è avvenuta verso le 10.30, mentre nella «Chiesa della Prima Assemblea di Dio» si stava svolgendo la funzione del mattino. Un investigatore federale ha sostenuto che si tratta di un «incidente isolato» ma ha fatto notare che cinque mesi fa una bomba aveva ucciso un uomo in una chiesa non lontana.

Danville è una città operaia di 34 mila abitanti nell'Illinois, circa 200 chilometri a sud di Chicago. «Trecento persone - ha raccontato il pastore della chiesa Dennis Rogers - assistevano alla funzione religiosa della domenica quando si è udita improvvisamente un'esplosione e la chiesa si è interamente riempita di fumo. Dal pulpito ho gridato ai fedeli di andarsene dalla chiesa con ordine».

Tuttavia vi è stata qualche scena

di panico. Una decina di feriti sono stati ricoverati in ospedale. Nessuno fino a ieri era in pericolo di vita. Delle indagini sono stati incaricati gli agenti dell'ATF (Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms), l'agenzia federale di investigazioni che affianca l'Fbi. L'agente speciale Jerry Springer ha spiegato ai giornalisti che si sta cercando di stabilire se vi è un collegamento tra l'esplosione di oggi e una altra bomba che il 30 dicembre ha provocato un morto nella chiesa di Oakwood, a una ventina di chilometri da Danville. Gli attentatori non sono stati ancora scoperti.

Il tempio dove è avvenuta l'esplosione di ieri appartiene a una piccola comunità protestante, la «Prima assemblea di Dio». «La prima impressione - ha raccontato una testimone, Tasia Demos, che abita di fronte alla chiesa - è che fosse scoppiata una bomba nel mio garage. Poco dopo ho visto arrivare la polizia e molte ambulanze e ho capito che era successo qualcosa di grave in chiesa».

Qualche ora dopo l'esplosione il pastore Dennis Rogers ha riunito di nuovi fedeli nella chiesa devastata per una preghiera collettiva. «Impioriamo il signore - ha detto alla folla - perché la rabbia non prevalga. Non dobbiamo chiederli il perché di questo gesto ma dobbiamo procedere oltre».

Giovani democratici in testa, ancora incerta la nuova maggioranza

Ballottaggio a Budapest L'Ungheria sceglie le destre Sconfitto il centro-sinistra al governo

Gerusalemme Incidenti alla manifestazione

GERUSALEMME. Ieri molta tensione e qualche incidente nel corso delle celebrazioni per la «Giornata di Gerusalemme», che ricorda l'anniversario dell'unificazione della città da parte israeliana seguita nel 1967 alla Guerra dei sei giorni. I primi incidenti si sono verificati nelle adiacenze di uno dei posti di blocco alla periferia della città, dove decine di dimostranti palestinesi si sono scontrati con l'esercito.

BUDAPEST. Il secondo turno delle elezioni legislative in Ungheria, confermando le previsioni, avrebbe sancito la perdita della maggioranza parlamentare da parte dell'attuale coalizione di centrosinistra al potere. I quattro principali istituti di sondaggio, concordano nell'attribuire la vittoria al partito d'opposizione di destra «Federazione dei giovani democratici-Partito civico ungherese» (Fidesz-Mpp), che avrebbe ottenuto tra i 141 e i 152 seggi, mentre per i socialisti la forbice è compresa tra 133 e 142. L'attuale coalizione fra socialisti e Liberi Democratici totalizzerebbe 166 seggi su un totale di 386, 28 in meno rispetto alla maggioranza minima di 194.

La destra avrebbe in teoria una maggioranza, ma il leader di «Fidesz» ha più volte detto che intendeva formare una eventuale maggioranza soltanto con Forum Democratico, una formazione di destra che avrebbe ottenuto 17 seggi. Resterebbero fuori i Piccoli Colti-

vatori, altro partito della destra che ha ottenuto un risultato ben più ragguardevole, incassando una cinquantina di seggi.

Destra e centro-sinistra potrebbero ritrovarsi di fatto testa a testa, con un scarso margine di manovra per la scelta del nuovo premier. Nel prossimo mese il presidente Arpad Goncz dovrà nominare il primo ministro, che di norma è il capo del partito che ha vinto le elezioni. Se i risultati saranno confermati, il nuovo esecutivo potrebbe essere guidato dal leader dei Giovani democratici, il trentacinquenne Viktor Orban. Ma il suo incarico è tutt'altro che automatico. Goncz ha già detto che la decisione si presenta piuttosto problematica, dato l'equilibrio del risultato elettorale, e che sarà necessario avviare una fase di consultazioni per sciogliere il nodo politico. «È un grande problema - ha detto il presidente ungherese - Per il momento non sono in grado di fare dichiarazioni».

Anche il record d'affluenza alle urne, inaspettato, segna lo scontento dell'ex colonia

Primo voto a Hong Kong nell'era cinese Stravince il partito «anti-Pechino»

E nel Parlamento regionale sbarca una forza d'opposizione

Strage al museo Giustiziati due egiziani

IL CAIRO. Sono stati impiccati in carcere i due fratelli condannati a morte per aver ucciso nove turisti tedeschi e l'autista del loro pullman davanti al Museo egizio del Cairo lo scorso settembre. Saber e Mahmoud Abu-Ulla, rispettivamente 32 e 25 anni, non hanno mai mostrato alcun segno di pentimento e hanno sempre sostenuto di aver agito da soli per difendere l'Islam e vendicare i musulmani morti in Bosnia e in Cecenia.

HONG KONG. Le prime elezioni dell'era «cinese» a Hong Kong si sono concluse con una partecipazione senza precedenti nella storia dell'ex colonia britannica che ha chiaramente indicato la sua preferenza per il fronte democratico, fortemente critico verso il governo di Pechino. Malgrado un violento temporale che ha provocato inondazioni in parecchie zone, il 53% dei 2,8 milioni di iscritti al voto si è recato nei 496 seggi per eleggere i deputati al nuovo parlamento della Regione amministrativa speciale (Sar), nato il primo luglio 97.

L'affluenza record ha colto di sorpresa tutti, dai leader politici agli organizzatori dei sondaggi che fino alla vigilia prevedevano un massimo del 30% di votanti. «È stato un referendum per la democrazia, un messaggio alla Cina che Hong Kong vuole la democrazia», ha detto il leader dell'opposizione Martin Lee, che, come previsto, ha vinto. «È il risultato della campagna per il voto condotta dal governo locale», ha detto il segretario per gli affari pubblici. La ammini-

strazione di Hong Kong ha speso circa 500 milioni di dollari (110 miliardi di lire) per queste elezioni, che dovevano essere un successo, per dimostrare come il ritorno alla Cina non tocchi l'autonomia del territorio.

Solo 20 dei 60 deputati al parlamento sono stati eletti direttamente. Trenta sono stati scelti da collegi professionali e 10 da un comitato elettorale controllato da Pechino. Il risultato di questo sistema, hanno denunciato i democratici, è che le forze d'opposizione al regime cinese pur ottenendo la maggioranza dei voti diretti - il 65% secondo gli exit poll - restano nel parlamento una minoranza svuotata di poteri. Mentre Pechino si garantisce il controllo dell'organo legislativo. In ogni caso, ha detto Martin Lee, queste elezioni, seppur con tutti i limiti, «sono un piccolo passo verso la democrazia in Cina, ma non dimentichiamoci che ci sono 1,2 miliardi di persone a cui i diritti democratici sono negati».

Per la prima volta un parlamento della Cina popolare - la Sar ne è parte

integrante pur mantenendo un alto livello d'autonomia - avrà al suo interno una forza d'opposizione. Il nuovo parlamento, che entrerà in funzione il primo luglio, resterà in carica fino alle elezioni del 2000.

I dati finali si avranno solo oggi. Il risultato non avrà impatto sul governo, che non è formato da esponenti dei partiti, bensì da uomini scelti dai «governatori», a sua volta nominato da Pechino. Ma il parlamento ha tuttavia la possibilità di far sentire la sua voce e l'alta affluenza alle urne, nel 1995 fu circa del 35%, è di fatto una «protesta contro l'amministrazione incapace di risolvere la crisi economica che sta colpendo anche Hong Kong». Un esponente del governo ha annunciato che verranno riviste le previsioni di crescita per quest'anno. Oltre il confine, che ancora separa l'ex colonia dal resto della Cina, la tv ha dato la notizia delle elezioni, senza neanche accennare al Partito democratico, né tanto meno a Martin Lee, che da anni è bandito dal territorio comunista.

Dopo-referendum Esplosa bomba a Belfast

BELFAST. Sull'accordo di pace per l'Irlanda del nord, approvato a stragrande maggioranza nel referendum di venerdì, continua a pesare la minaccia della violenza. Una bomba è esplosa nella notte nella stazione ferroviaria di Finaghy, a Belfast, mentre un artificiere la stava esaminando. Nessuno è rimasto ferito e la polizia ha fermato due persone. Qualche ora prima le forze dell'ordine dell'Eire avevano arrestato due uomini nei pressi del confine con l'Irlanda del nord: nelle loro auto era stato trovato materiale per la fabbricazione di ordigni. Il primo ministro irlandese Bertie Ahern ha lanciato un appello per la fine della violenza. «Naturalmente c'è un piccolo gruppo che cercherà di destabilizzare questo processo, forse da entrambe le parti», ha commentato lanciando un appello alla fine della violenza che in 30 anni ha provocato migliaia di morti. «La gente per cui dite di agire si è espressa con il voto. I vostri metodi appartengono al passato. Abbandonateli», ha affermato il capo del governo di Dublino.

«In Indonesia elezioni entro un anno»

Habibie promette di liberare subito due capi del dissenso

JAKARTA. A tre giorni dal suo insediamento a presidente dell'Indonesia, Jusuf Habibie dà il primo colpo netto al passato e annuncia elezioni politiche entro un anno e libertà per i prigionieri politici.

Alle due concessioni, riferite alla stampa dal capo dell'opposizione musulmana Amien Rais e concordate evidentemente in un incontro notturno tra lo stesso Rais e il neopresidente, si aggiunge la proposta di Habibie di voler costituire un Consiglio consultivo per le riforme composto da esponenti dell'opposizione che dovrà «consigliare» il presidente nella sua opera riformatrice. Se le aperture di Habibie sono promesse al vento lo si vedrà già oggi quando il presidente dovrà annunciare così come ha promesso che «tornano liberi» Sri Bintang Pamungkas e Mughtar Pakpahan, illustri esponenti di partiti d'opposizione in carcere da anni. Ieri intanto le università e le chiese di Giakarta sono state crocevia di appassionate discussioni sul futuro del paese. Anche il vescovo cattolico, cardi-

nale Julius Darmatama, si è fatto portavoce di questo stato d'animo. Ha scritto una lettera letta in tutte le parrocchie condannando le violenze della scorsa settimana e chiedendo con forza una «riforma totale», lo slogan degli studenti.

Ad aumentare la preoccupazione sono le notizie su uno scontro che sarebbe stato sfiorato tra diverse fazioni delle forze armate nella notte dell'evacuazione del Parlamento. Un portavoce degli studenti dell'Università di Indonesia ha detto che i «marinir» (marines) sono intervenuti in difesa dei dimostranti contro i reparti antimossa «kostrad», comandati dal generale Prabowo, genero di Suharto, che poche ore dopo è stato sollevato dall'incarico. «I marinir - ha detto il portavoce degli studenti, Carlos, 24 anni - ci hanno preavvertito dell'operazione. Noi abbiamo cercato di convincere gli studenti a lasciare il parlamento, ma molti sono rimasti. I «kostrad» premevano per un intervento violento, ma i «marinir» li hanno fermati».



Morto accusatore al processo di Norimberga

NEW YORK. Telford Taylor, uno dei maggiori accusatori dei capi nazisti e degli industriali tedeschi legati a Hitler nei processi che si svolsero a Norimberga dopo la fine della Seconda guerra mondiale, è morto in un ospedale di New York per un attacco di cuore. Aveva 90 anni. Taylor viveva da molti anni a Manhattan, vicino alla Columbia University, dove a lungo insegnò giurisprudenza. Giovane colonnello dell'esercito, a Norimberga nel 1945, Taylor fu tra gli estensori degli atti d'accusa contro Hermann Goering, Rudolf Hess. Si mise in luce come capo dell'accusa al processo e grande esperto di leggi di guerra.

Negli anni che seguirono il processo di Norimberga, divenne fiero oppositore delle teorie del senatore McCarthy. Tra i suoi grandi impegni, la commissione contro i crimini di guerra degli Usa in Vietnam.